

La meraviglia salverà il Natale. E tutti noi

Con "Ravie" il bustocco Luigi Giavini intraprende un viaggio senza tempo e confini

di **Marilena Lualdi**

Nel luccicare della tecnologia e di mille trovate natalizie c'è qualcosa che si rischia di respirare con minore intensità: la meraviglia. Eppure è proprio ciò che può salvare il presepe, e molto di più: quello che rappresenta e in fondo tutti noi.

È il messaggio trasmesso con immensa potenza lirica da Luigi Giavini (nella foto) lo scrittore e storico di Busto Arsizio, che per questo Natale ha pubblicato il libro "Ravie - Lo stupore dal presepe alla croce". Volume edito da Nomos e con due deliziose introduzioni: di Antonio Giavini e Biancamaria Travi.

Un viaggio nel tempo e nello spazio, o meglio «un ritorno allo stupore, alla capacità di meravigliarsi per segni che all'improvviso appaiono lungo il nostro cammino, segni che fanno riaffiorare memorie perdute di esistenze di comunione e di condivisione». Giavini parte dal paradosso dell'attualità: questo periodo spesso si rivela come quello più capace di offuscare e annullare simili capacità.

Perché vige la regola del troppo: dalle luci alle parole, dai doni ai suoni. Un antidoto esiste. È racchiuso nel presepe, nell'umiltà dei personaggi «pieni di stupore per quella nascita misteriosa». Ciascuno ha una propria storia, un proprio potere. Ma una di loro, che appare dimenticata o posta in secondo piano, ci può condurre alla meta di un Natale autentico: si tratta di Ravie, appunto, la santa Rapita. Una statuetta avvincente: «Non parla, ma parlano le sue mani alzate verso la grotta, la stella, il cielo». A lei nel 1961 Madeleine Delbrèl dedicò una poesia da meditazione. È questa santa che ci può aiutare a riconoscere Dio «là dove si trova la vita d'un uomo». Lei che fu «rapita nel vedere Dio venire al mondo presso persone arrivate d'altrove quella stessa notte», è la via per accogliere. Alzare le braccia al cielo, aprirle agli altri nel segno dell'accoglienza.

La preghiera che si leva dal libro di Giavini a santa Rapita, è a destarci dal sonno che ci ha colto. E questa figura ci accompagna nel viaggio del libro, che parte da uno stupendo can-

to, una preghiera di Natale affidata all'allievo dal professor Gian Battista Roggia, recentemente scomparso. Versi nati nelle valli provenzali-piemontesi, nel 1500 o anche prima. Sgorgati dalla devozione per annunciare e tramandare «una storia straordinaria, un fatto che è bello e buono». Teneri, ma non sdolcinati, perché l'esistenza è scolpita nella roccia dei sacrifici e della lotta quotidiana: per questo, nel Natale si affaccia già la Croce. Ma con lo sguardo che va oltre ancora, alla speranza che è la vittoria sulla morte. Difatti, la raccomandazione è «pà tramblé», mai aver paura. Una lezione di vita, che abbraccia il motto di Giovanni Paolo II e di tanti santi. Una per tutte, ci viene in mente: Teresa d'Avila con il suo «Nada te turbe». In viaggio, con fiducia. Come i Re Magi, cantati da Giavini, anche qui con il monito ad andare oltre i «cortei,

chiasso, folla». Perché lo stupore vive e cammina con queste figure celebrate a Busto attraverso i racconti del grande falò preparato con i vecchi telai per disperdere la nebbia in grado di frenare il loro incedere gioioso verso il Bambino.

Già, il viaggio. Che dire di quello di San Giuseppe, ripetuto. San Giusèpu al vá a spassu: così inizia un canto natalizio lombardo, in versione bustocca. Canto che incanta il nipotino di Giavini (grande protagonista alla presentazione di questo libro, con Marisa Denna Ferrario) mentre

il nonno lo conduce alla sua prima salita al Sacro Monte di Varese.

Specchio dei percorsi dell'umanità, rivissuti in queste pagine. Percorsi da lasciare anche in sospeso al lettore, per far gustare lo stupore che offre questo libro, assieme a uno straordinario senso di pace.

